

Il gruppo della Dc a palazzo Madama approva uno sterminato piano Forma di governo, finanziamenti voto estero, meno parlamentari...

Bianco minimizza il contrasto ma Casini dice: siamo proprio spaccati Presentata una legge sul doppio turno Chiarante: ma adesso le elezioni

Aerei militari Craxi potrà usarli Parisi permettendo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il 20 marzo di quest'anno, grazie ad una indagine giornalistica, si scoprì che Bettino Craxi utilizzava per i suoi spostamenti aerei militari e naturalmente a titolo del tutto gratuito. Da notare che a marzo l'ex segretario del Pds è già stato raggiunto da due dei quattro ordini di garanzia spediti nei suoi confronti dalle procure di Milano e Roma per concussione e corruzione incitazionale e finanziamento illegale per centinaia di miliardi. In sospetti quattro giorni dopo alcuni deputati del Pds (tra cui Pietro Folena e Mario Lettieri) rivolgono un'interrogazione al governo per sapere di più.

Per caso l'on Craxi - che dopo i parlamentari della Quercia - approfittava ancora con tutte le tegole che gli sono cadute addosso della normativa da lui stesso introdotta quando stava per sgozzare da Palazzo Chigi? In base a quella circolare veniva infatti introdotto il singolare principio che non solo le più alte cariche dello Stato ma anche gli ex presidenti del Consiglio erano abilitati a servirsi delle flottiglie aeree militari cioè tanto dei reattori dello Stato maggiore dell'Aeronautica quanto dei mini jet dei Servizi segreti.

Martinazzoli sconfessa i suoi senatori

Il programma di riforme per non votare «è solo un'opinione»

I senatori dc varano un programma di riforme da fare in questo Parlamento, con l'evidente intenzione di rimandare le elezioni. Ma è lo stesso Martinazzoli a sconfessarli, a partire dalla scelta del doppio turno («La loro è solo un'opinione, sono un segmento della Dc»). Gerardo Bianco accusa il colpo ma cerca di minimizzare. Si allarma invece Pier Ferdinando Casini: «È un grave scollamento»



Il segretario dc Mino Martinazzoli

FABIO INWINKL NEDO CANETTI
ROMA. Tanto lavoro per nulla. Il gruppo dei senatori dc impiega una settimana per elaborare un denso programma di riforme istituzionali da varare in questa legislatura e qualche ora dopo il «lancio» del documento il segretario Martinazzoli - che è anche senatore - sconfessa l'iniziativa. «Questa non è la posizione della Dc - obietta Mino in un'intervista televisiva - è l'opinione di un segmento della Dc». Il leader di piazza del Gesù fa riferimento in particolare all'ipotesi di riformare la legge elettorale introducendo il doppio turno a suo tempo rigettato dai gruppi democristiani. E ripete che la sua è una posizione di attesa espressa quindici giorni fa alla commissione bicamerale «come sempre non pregiudiziale».

La presa di distanza di Martinazzoli (ormai consapevole dell'insostenibilità di tutti questi giochi al rinvio) «spiazza» anche Gerardo Bianco interprete autentico degli umori («e dei malumori») della «palude» democristiana. Il suo tentativo è di attardare le conseguenze dell'episodio. «Non c'è alcuna «spaccatura nella Dc - ribatte - sulle questioni tecniche le posizioni possono anche essere diverse». Il capogruppo dei deputati finisce per dar ragione sia a Martinazzoli («Sul doppio turno la decisione va presa collegialmente») che ai senatori del suo partito («Il loro documento è molto positivo, avveduto e serio»). Ma nella Dc pare proprio che sia il giorno delle sconfessioni. E così Pier Ferdinando Casini pur vicino alle posizioni di Bianco nella geografia scudocrociata denuncia «un grave scollamento». «Già di difficoltà ce ne sono tante - spiega - se poi è uno scollamento tra la segreteria

con le nuove regole. Comenta ironico Occhetto: «La Dc come altri partiti improvvisamente vuol fare le cose che in mezzo secolo non si sono fatte compresa una legge elettorale diversa che poi era quella che volevamo noi».

Intanto la voglia di doppio turno si traduce nell'iniziativa di 87 senatori di quasi tutti i gruppi (non ci sono le firme di esponenti della Lega Rifondazione comunista e Msi) che hanno depositato a Palazzo Madama un disegno di legge in questo senso. La proposta prevede il doppio turno nei collegi per i seggi da assegnare con il sistema maggioritario (com'è noto si tratta del 75 per cento gli altri si eleggono con il sistema proporzionale). Per Camera e Senato si prevede l'elezione del primo turno solo per il candidato che abbia raggiunto o superato il 40 per cento dei voti. In caso contrario vanno al ballottaggio dopo 15 giorni tutti i candidati che hanno raggiunto o superato il 15 per cento dei suffragi. Al secondo turno risulta eletto il candidato che ha ottenuto più voti indipendentemente dalla consistenza della percentuale. Non è previsto il premio di maggioranza né sono indicate norme per lo scorporo (problema da risolvere in sede tecnica secondo i presentatori).

Forum della Costituente della strada con Adornato, Novelli, Scoppola, Serri, D'Alema...

L'alleanza dei progressisti fa un passo avanti Occhetto: basta subalternità, ora al governo

«La sinistra e i progressisti vincano ogni subalternità. Abbiamo già una proposta di governo all'altezza dei problemi dello Stato, del lavoro, dell'efficienza e della solidarietà». Occhetto invita ad accelerare i tempi di un tavolo programmatico per l'Alleanza di tutti i progressisti. Al forum della «Costituente della strada» confronto positivo tra sinistra movimenti e Alleanza democratica

do del centro che si organizza tradendo le speranze referendarie ai rischi di un successo del Msi e della Lega dobbiamo sbloccare il dibattito a sinistra e tra i progressisti. Dalle realtà associative che si riconoscono nella «Costituente della strada» era venuta una proposta di metodo: «Noi non rappresentiamo genericamente la gente - ha detto Lidia Menapace - ma un luogo di politicizzazione intermedia organizzata. Col maggioritario c'è il rischio di una politica ridotta al rapporto tra leader e pubblico della tv. Noi intendiamo esercitare il controllo democratico offrire la ricchezza di un legame sociale». A partire dalla costruzione subito dei programmi e delle candidature dei progressisti.

schilista che ha sin qui dominato) la nonorganizzazione di uno stato sociale troppo di stacco dal clientelismo. «Non è venuto che il esito elettorale sia la ripartizione del paese. Una proposta seria di governo può vincere». Per Ferdinando Adornato il polo progressista può nascere se una «rivoluzione culturale» riuscirà a tenere insieme «il mondo delle debolezze sociali» e quello dell'arrenditoria e del ceto medio. Anche tra esperienze diverse come Alleanza democratica e Costituente della strada può non esserci «contrapposizione». E Adornato vede realizzabile il «sogno» di un «partito democratico» che «ricondica, a sintesi» le tante anime del progressismo. Il verde Mattioli in vita a non perdere altro tempo: «Molte idee programmatiche già esistono. Chiamiamoci in una stanza e non usciamo prima di aver trovato un accordo». Stefano Rodotà presenta una lista di «sì» e di «no» che bisogna avere il coraggio di



Il segretario del Pds Achille Occhetto

pronunciare. «No agli annusamenti tra stati maggior senza referenti sociali, sì a un governo che esprima le ragioni di chi ha fatto l'opposizione per 40 anni». E da Rino Serri viene un'apertura imprevista. «Non esiste una nostra pregiudiziale ad una collocazione di governo: la sinistra deve parlare a ceti moderati e illuminati».

Achille Occhetto si dice convinto che i tempi del processo di aggregazione del «po progressista» possono essere accelerati. «La sinistra deve

vincere ogni subalternità se ne guardiamo i materiali che abbiamo prodotto scopriamo di aver già metabolizzato le sconfitte del secolo socialdemocratico. Abbiamo una proposta di governo per affrontare i problemi dello Stato del lavoro dell'efficienza e della solidarietà». Ma il popolo italiano - avverte il leader della Quercia - non ci perdonerebbe un gioco a lasciare a qualcuno il cenno della responsabilità un fallimento. Il «gioco» può consistere nell'alzare o abbassare

Anche a «Paese sera» in arrivo un nuovo direttore: sarà Renzo Foa

Pendinelli lascia dopo sette anni Padellaro dirigerà il «Messaggero»

ROMA. Dopo quasi sette anni Mario Pendinelli lascia la direzione del «Messaggero» il giornale della capitale di proprietà della Ferruzzi. La notizia è stata data con un comunicato del gruppo dove si esprime anche «rammarico per la decisione del dottor Pendinelli» che firmerà il giornale fino al 20 novembre. Poi arriverà il successore. E il nome più accreditato è quello di Antonio Padellaro vicedirettore dell'«Espresso» gradito anche alla redazione.



Mario Pendinelli

ripresa nei primi mesi di quest'anno. Dopo l'annuncio delle dimissioni si è svolta un'assemblea di redazione al termine della quale è stato emesso un comunicato dove si prende atto dell'abbandono «e si ringrazia Pendinelli per essere andato incontro alle esigenze e alle richieste della redazione» chiudendo una fase che stava frenando l'attività e il rilancio del giornale. Parole ben diverse come si vede da quello usate nel comunicato della società editrice.

Dopo anni di emarginazione torna un leader sindacale

Raffaele Fiengo eletto nel Cdr del «Corriere» «È un richiamo alla storia del giornale»

Raffaele Fiengo leader sindacale storico del Corriere della Sera dopo undici anni di emarginazione, torna in trincea. È stato rieletto nel comitato di redazione del quotidiano di via Solferino dove era stato candidato a sorpresa. «È un richiamo alla storia del giornale». Le lotte degli anni Settanta «Pensammo di aver vinto una guerra mentre avevamo vinto solo alcune battaglie».

lettera di una redattrice che gli scriveva «in nome della mia ingenuità e delle mie scarse conoscenze di tattiche sindacali vorrei chiederti una cosa importante perché non ti candidi ufficialmente». raccontando che cosa farebbe nei prossimi anni per questo giornale. Fra successi infatti che l'interesso pur apprezzando le sollecitazioni non si decideva a candidarsi. Tanto che si era no «organizzato» gruppi di fratri tiratura alla rovescia per votarlo comunque. Così il 5 novembre alla vigilia delle elezioni ecco la sua risposta all'annuncio di un metodo di lavoro «Sì, più insieme e senza appartenenze mettere in movimento recuperare un patrimonio di conoscenze in nome delle cose da fare che sono tante. Questo vale nella tutela dei diritti e dei beni essenziali. F vale nel presente di ogni giorno».

Fiengo non parla. La parola d'ordine è quella del silenzio. «Vorrei solo smentire i 60 anni che qualcuno mi ha attribuito. F infatti ne ha 53. Diciannove